

# L'addio ai nostri amati amici e il «Ponte dell'Arcobaleno»

Lucia Brighenti

«Secondo una leggenda pellerossa, «c'è un posto in Paradiso chiamato Ponte dell'Arcobaleno». È il paradiso degli animali, quello dove un giorno potremo stringere nuovamente al nostro cuore quegli amici un po' speciali, con cui abbiamo condiviso un periodo della nostra vita. Si intitolava proprio «Il Ponte dell'Arcobaleno» l'incontro dedicato al lutto per gli animali, tenutosi al dipartimento di Scienze medico-veterinarie e inserito nella rassegna «Il rumore del lutto», patrocinata dall'Università degli Studi di Parma. Un incontro che ha trattato i tanti aspetti di questo dolore, dall'accettazione della malattia alla necessità, in certi casi, di mettere fine alle sofferenze di un animale, dalle responsabilità che comportano queste decisioni al modo di elaborare il lutto. «Credo che oggi sia giusto parlare del tema della perdita degli animali a livello affettivo, culturale e sociale - ha spiegato Lella Gialdi, presidente dell'Enpa di Parma - perché in Italia sono ormai 60 milioni gli animali che vivono con gli esseri umani, contando anche i 30 milioni di pesci».

Fausto Quintavalla, medico veterinario e docente nell'Ateneo parmigiano, ha parlato di eutanasia: quando si rende necessaria, le reazioni dei padroni, le responsabilità dei veterinari. «L'eutanasia è un atto pietistico e meditato, che va applicato quando la malattia apporta troppa sofferenza all'animale - ha spiegato il prof Quintavalla -. Gli indicatori che possono aiutare il veterinario a capire quando questa si rende necessaria sono la presenza di dolori non trattabili, difficoltà respiratorie, l'incapacità dell'animale di mantenere idratazione e peso, lo stato di apatia».

Gli animali danno segnali in questo senso quando abbandonano tutte le loro attività quotidiane e non mangiano più, anche se, ha spiegato ancora Quintavalla «è molto più



Ponte dell'Arcobaleno Fausto Quintavalla, Lella Gialdi e i promotori dell'incontro.

difficile sapere quanto soffrono i gatti, perché hanno una capacità di resistenza maggiore».

Il veterinario può suggerire l'eutanasia al proprietario, cui spetterà decidere. «In questi casi le reazioni sono le più varie: rifiuto, isolamento, collera, senso di colpa, depressione - ha proseguito Quintavalla -. Ci sono poi fattori che rendono il lutto ancora più difficile, in caso di persone malate, sole o molto giovani. Se il proprietario dà il proprio consenso, il veterinario si impegna a indurre la morte nella massima assenza di dolore e stress per l'animale». Dell'elaborazione del lutto hanno parlato le psicologhe Alessandra Tessoni e Monia Boniburini. «Ci sono molte persone che mi chiedono, con senso di colpa, perché soffrono e piangono di più per la morte del loro cane o del loro gatto che per quella di un parente stretto - ha raccontato la dottoressa Tessoni -. Io rispondo che quando si ha una relazione sofferta con un padre, una madre o un parente, in cui è mancato qualcosa, può accadere che un animale colmi proprio quel vuoto. Per questo può essere normale soffrire di più. Gli animali ci amano in modo incondizionato, per ciò che siamo, senza dare giudizi, e noi facciamo lo stesso con loro».

«Pian piano nella cultura anglosassone si inizia a parlare di "pet loss" - ha aggiunto la dottoressa Boniburini -. Va considerato che un animale è molto dipendente da noi, che sviluppiamo nei loro confronti un senso di protezione e un rapporto di genitorialità. Per questo occorrono tempo, energie e risorse per elaborare il lutto, perché si può non smettere di accogliere nella propria vita questi compagni, pur nella consapevolezza che un animale non si può mai sostituire con un altro».

In occasione dell'incontro, l'associazione Soadales ha messo a dimora un albero nel giardino del dipartimento di Scienze Medico-Veterinarie. ◉